



## SOMMARIO 52

- 2 Una via per don Italo
- 3 Attraverso la molteplicità
- 4 Il terzo settore come fattore economico di sviluppo
- 5 Il messaggio dell'amore nell'"Incontro con la follia"
- 6 Comunità e partecipazione; le svolte miti dei giorni nostri
- 7 Progetto "Osteopenia"
- 8 Le "Work Experience", una opportunità di inclusione comunitaria
- 9 Solo "100 passi" ...tra Calabria e Sicilia
- 10 Vacanze estive: una opportunità che ti arricchisce
- 11 Testimonianze di operatori e ospiti di Casa "F. Falco" nel ricordo di Annunziato Romeo

## Una via di Reggio Calabria intitolata a Mons. Italo Calabrò Sacerdote - Educatore

■ di Giuseppe Tuccio

**S**i perfeziona, con questa iniziativa, una ulteriore tappa di un positivo itinerario che nella prospettiva della Consulta Toponomastica mira ad un processo di reidentificazione della nostra comunità con personalità che testimoniano valori positivi, valori culturali e spirituali proiettati nell'impegno vitale.

Rappresentare la straordinaria dimensione spirituale della personalità di Don Italo Calabrò non è opera facile.

Egli si propone al di sopra delle pur eccellenti figure paradigmatiche della cui storia occorre fare memoria per aiutare soprattutto i giovani a ritrovare la via smarrita.

La celebrazione di questo evento non giova – sottolinea Corrado Calabrò - ad arricchire la grandezza del sacerdote educatore, bensì costituisce occasione di permanente riflessione per la comunità cittadina sulle orme indelebili dell'impegno di don Italo nel restituire ai suoi fratelli, gli straordinari talenti di cui la Provvidenza è stata prodiga nei suoi confronti.

Don Italo ha concepito la sua fedeltà allo spirito come totale disponibilità a tradurre gli ideali in espressioni concrete, storicamente verificabili, che fossero insieme testimonianza ed annunci di verità in una comunità fortemente intrisa di condizionamenti infrastrutturali e sociali trasversalmente frenanti lo sviluppo umano e civile.

Ho più volte ricordato l'impegno di don Italo nella illustrazione dello storico documento dei vescovi del mezzogiorno (1947) redatto dall'indimenticabile arcivescovo reggino Antonio Lanza.

Don Italo ne ha fatto un poderoso

patrimonio spirituale che ebbe la forza di rilanciare nella Caritas nazionale (1973) come piattaforma di concreto impegno per affrontare dalle sue radici socio-economiche il problema del Mezzogiorno.

Egli ha fortemente creduto nella esigenza di raccogliere, tesaurizzare e vivificare i fermenti più diffusi che fioriscono nelle cento chiese locali per interpretarne il messaggio e lo spirito profetico, nell'incessante interpellato che i segni dei tempi propongono alla coscienza dell'uomo.

E tale tipo di impegno egli ha ritenuto di svolgere, con energia non violenta, nella strategia di lotta alla mafia: una ricerca di pace, un'azione non violenta, pur avendo conosciuto ed anche subito la violenza mafiosa.

La vastità della sua azione sociale ha investito particolarmente il settore dei servizi sociali, in un impegno ecclesiale maggiormente rivolto al mondo dell'emarginazione e della povertà.

Fortemente sollecitatrice è stata la sua azione in favore del recupero della dignità dell'uomo, creando strumenti di permanente solidarietà civile per garantire forza e sostegno soprattutto agli onesti.

In tale opera di risanamento del degrado sociale egli ha prefigurato una chiesa che sia scuola di formazione per reimpostare una cultura della vita.

La città di Reggio continuerà ad esprimere gratitudine perenne ad un suo figlio prediletto che, attraverso il suo quotidiano servizio pastorale, ha lasciato sul terreno frutti incessanti, tutt'ora presenti nella coscienza civile della società. ■

# Oltre news

Numero 52 · Agosto 2011



PICCOLA OPERA  
Papa Giovanni

Edito dalla

PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI

Presidente

Pietro Siclari

Direttore Responsabile

Salvatore Nunnari

Coordinatore Editoriale

Antonio Morena

Hanno collaborato a questo numero:

Giovani Agape

Casa "Falco" Operatori e ospiti

Katia Ferrara

Maria Franco

Natale Itri

Candida Lasco

Alessandro Petronio

Luciano Squillaci

Giuseppe Tuccio

Sebastiano Vadala

DIREZIONE REDAZIONE

AMMINISTRAZIONE

Via Vallone Mariannazzo, snc

89124 Reggio Calabria

Tel. e Fax 0965.890135

0965.890768 - 0965.890769

E-mail: [centrostudi@piccolaopera.org](mailto:centrostudi@piccolaopera.org)

GRAFICA ED IMPAGINAZIONE

Studio Cisterna - Reggio Calabria

Tel. 0965.035870 - E-mail: [info@studiocisterna.it](mailto:info@studiocisterna.it)

STAMPA

Tipografia De Franco - Reggio Calabria

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

Autorizzazione n. 6/96 del 01/06/96

## Una via per don Italo

Il comune e la commissione toponomastica di Reggio Calabria intervengono con il giusto e da tempo auspicato riconoscimento al sacerdote reggino

■ di Katia Ferrara

**A** 21 anni dalla scomparsa di don Italo Calabrò arriva finalmente l'intitolazione di una via della città. Lo scorso 16 giugno, infatti, alla presenza del sindaco di Reggio Calabria Demetrio Arena, del presidente dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni Corrado Calabrò, fratello di don Italo, del presidente della commissione toponomastica reggina Giuseppe Tuccio, di monsignor Antonino Iachino, vicario generale dell'arcidiocesi di Reggio Calabria - Bova, di numerosi esponenti delle forze dell'ordine, del clero reggino e dell'associazione Piccola Opera Papa Giovanni, ha avuto luogo la cerimonia ufficiale durante la quale è stata scoperta la targa recante la scritta "Via monsignor Italo Calabrò, sacerdote - educatore". Il tratto di strada che collega la chiesa di San Giovannello a via Eremo Botte da quel giorno porta il nome del sacerdote reggino, presidente della Caritas diocesana, il cui ricordo resta vivo nella nostra memoria e il cui messaggio viene portato avanti attraverso l'operato di chi continua ancora oggi a seguire il suo esempio.

«In questo momento in cui la nostra città sta giocando una battaglia importante contro l'illegalità - ha affermato il sindaco Arena - questo avvenimento segna una tappa importante perché don Italo ha avuto un ruolo determinante nella storia della lotta per la legalità». «Questa intitolazione - continua Corrado Calabrò - non è per lui, ma serve a noi per ricordare lui, per tenere presente quello che ha fatto e come lo ha fatto, con discrezione e con il sorriso sul volto anche nei momenti difficili». La strada scelta ha un significato particolare, così come spiega monsignor Iachino: «È bello che la città ricordi con una via don Italo Calabrò, e in particolare che lo ricordi attraverso una strada che lo ha visto protagonista tante volte nella guida della processione della Madonna della Consolazione e dei portatori della vara, che lui stesso ha inventato».

Subito dopo la cerimonia, nella sala Levato di palazzo Campanella, la figura di don Italo Calabrò è stata ulteriormente messa in risalto attraverso un convegno a lui dedicato che ha avuto inizio con un suggestivo

video incentrato in particolare sulle forti parole del suo testamento spirituale: "Amate tutti coloro che incontrate lungo la vostra strada... Nessuno escluso mai". Al tavolo dei relatori i già citati Arena, Tuccio, Calabrò e Iachino e il vice presidente del consiglio regionale Alessandro Nicolò.

«Ci sono persone destinate a lasciare segni importanti e ad essere ricordate anche

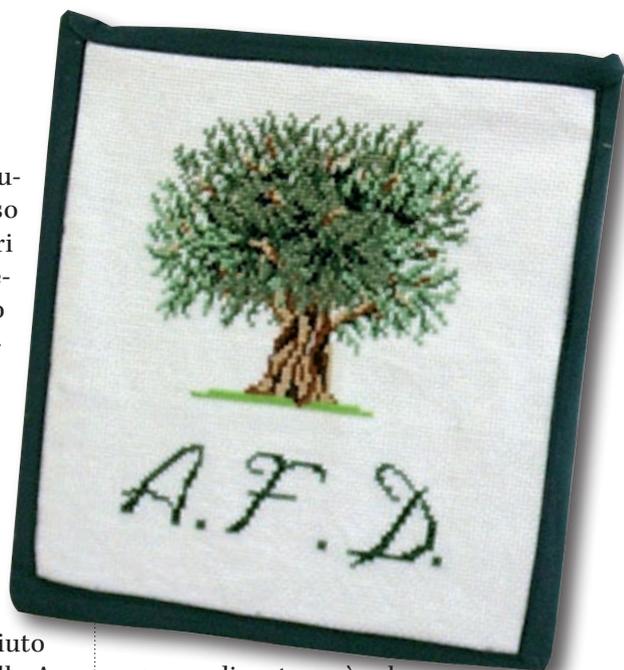


dopo la loro scomparsa – ha affermato Arena –, in questo caso parliamo di un umile parroco il cui nome resta legato a innumerevoli iniziative a favore dei più deboli, degli ammalati e dei carcerati». «Chi lo ha conosciuto, e non solo quelli che hanno avuto questo privilegio, interpretando il sentire comune, – conclude il sindaco – auspica una decisione delle autorità ecclesiastiche per accertare se ricorrono le condizioni per l'avvio di un processo di beatificazione». «L'intitolazione di una via della città a monsignor Italo Calabrò – afferma in seguito Alessandro Nicolò – rappresenta uno dei momenti più autentici in cui la memoria diventa traccia su cui costruire un cammino ricco di luce e speranza». «Don Italo Calabrò – continua il vice presidente del consiglio regionale – ha saputo fare della difesa della dignità umana e degli ultimi, della lotta alla ndrangheta, la bandiera del proprio sacerdozio. Tappe fondamentali di un percorso educativo che è entrato nel cuore dei giovani che lo hanno seguito con quella spontaneità e naturalezza che non si comandano, ma nascono solo dal cuore». Belle parole arrivano anche dal vicario generale dell'arcidiocesi di Reggio Calabria - Bova: «Don Italo ci ha insegnato ad avere occhi per quelli che non contano niente, per i più deboli, per quelli che subiscono la violenza e lo strapotere di una minoranza che pretende di avere parola in tutto ciò che è spartizione di potere. Ci ha insegnato ad essere chiesa, quella chiesa che manifesta il prolungamento dell'opera del Signore nella storia». «Monsignor Calabrò aveva la capacità di dare delle risposte sul terreno della concretezza – interviene poi Giuseppe Tuccio –, ricreando una chiesa dei poveri, lottando e restando con loro nelle mille case dell'ascolto e dell'accoglienza in cui ha distribuito il suo messaggio». Le conclusioni sono state affidate a Corrado Calabrò che, nel tratteggiare la personalità del fratello sacerdote, ha affermato in particolare: «La sua sfida è stata quella di applicare costantemente il vangelo, con un'esperienza totalizzante e rivoluzionaria di amore senza limiti». ■

# Attraverso la molteplicità

■ di Maria Franco

Lo scorso mese di Giugno si è concluso il ciclo di incontri dal titolo "Attraverso la molteplicità", organizzati dal tavolo tematico "Disabilità" costituito presso il Centro Servizi al Volontariato dei Due Mari, al quale aderisce anche l'AFD. Gli incontri erano rivolti ai componenti dei direttivi ed ai volontari delle Associazioni con lo scopo di approfondire le tematiche riguardanti la qualità nelle relazioni d'aiuto e l'organizzazione interna delle Associazioni di volontariato. I temi affrontati (La persona nella relazione, Il Volontario tra motivazione e formazione, Strumenti e tecniche dalla relazione all'animazione, La disabilità un concetto in evoluzione) hanno rappresentato le tappe ideali del percorso che ogni persona compie dal momento in cui decide di spendere parte del suo tempo per l'altro in maniera gratuita. I contenuti dei diversi incontri sono stati di stimolo ai partecipanti nello scoprire che instaurare una relazione efficace con l'altro sia anche entrare in comunicazione con sé stessi. Diventa allora importante essere consapevoli che ognuno di noi ha nel suo bagaglio di esperienza ciò che lo rende unico. Il senso del termine "molteplicità" scelto per il titolo è infatti proprio quello di attribuire alla esperienza personale carattere formativo in quanto generatrice di affetti. Ciò vale per i volontari, ma anche per le persone che vengono da loro assistite. Il volontario entra nel mondo dell'altro incontrandolo, cogliendo le sue specificità ed esprimendo le proprie. La "molteplicità" di



ognuno diventa così valore massimo e massima espressione di sé.

Nel cineforum conclusivo è stato proiettato il film "Si può fare" del regista Giulio Manfredonia; la storia della nascita di una Cooperativa sociale e delle difficoltà incontrate dalle persone con disabilità mentale nello scontrarsi con i pregiudizi di una società non pronta ad includere persone con una loro fragilità di base (la loro "molteplicità"?) era ambientata negli anni '80 dopo la promulgazione della legge Basaglia. Alla proiezione è seguito un dibattito fra i presenti. Al convegno conclusivo la testimonianza dell'atleta Giusi Versace ha reso fortemente il senso dell'importanza di avere la possibilità di esprimere le proprie potenzialità, condizione che dovrebbe essere di tutti, qualsiasi sia la condizione personale di ognuno.

Sicuramente, questo ciclo di incontri è stato un momento di arricchimento e di riflessione insieme, esso ha rappresentato un piccolo pezzo dell'esperienza contribuendo alla costruzione della "molteplicità" di ognuno. ■

# Un investimento sul sociale per uscire dalla crisi

## Il terzo settore come fattore economico di sviluppo

■ di Luciano Squillaci

**È** fatto ormai tristemente noto come l'intero sistema delle politiche sociali sia a serio rischio di sopravvivenza. Un situazione di particolare gravità generata senza dubbio dalla profonda crisi economica che attanaglia da troppo tempo il nostro paese e che inesorabilmente riduce le risorse economiche, ma anche, e forse soprattutto, dalle scelte economiche e programmatiche che, a vari livelli, i decisori politici hanno posto in essere.

Come abbiamo potuto appurare, nello specifico dei servizi alla persona, i dieci principali fondi nazionali di finanziamento del Welfare hanno subito tra il 2008 e il 2010 un taglio del 77%.

Ad essere maggiormente colpito è il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali, specifico per il finanziamento degli interventi di assistenza alla persona e alla famiglia ex Legge 328/2000.

Considerando che il federalismo fiscale prevede che le Regioni trovino

in proprio i fondi per sostenere il settore, nei fatti è possibile prevedere come le Regioni più ricche del Nord si troveranno nella condizione di dover ridurre di molto i loro interventi, mentre quelle più povere, prevalentemente al Sud, saranno costrette ad azzerarli o quasi.

Ad esempio si stima che la cancellazione progressiva del Fondo per le politiche sociali e di quello per la non autosufficienza farà perdere, dal 2012, ogni assistenza al 20% delle persone disabili e anziane al Nord, al 30% al Centro e al 50% al Sud.

E' evidente che i tagli indiscriminati ed il federalismo spinto, sono il frutto di precise scelte politiche che hanno determinato risparmi, peraltro irrisori, incuranti della conseguenza di un ulteriore allargamento della forbice tra inclusi ed esclusi, tra ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più poveri.

Se è vero che in questi giorni la manovra finanziaria del governo ha determinato grande polemica sui

tagli già conclamati sulla previdenza e a quelli annunciati sulla sanità, sarà comunque ancora una volta l'ambito assistenziale a pagare il prezzo più alto. Saranno gli anziani non autosufficienti, le persone con disabilità, gli inoccupati, le famiglie a perdere supporti, assistenza, e soprattutto diritti.

Più volte il Terzo Settore ha lanciato l'allarme negli ultimi mesi. A livello nazionale e locale l'associazionismo ed il mondo della cooperazione si sta battendo con tutte le forze per tentare di evitare un tracollo del welfare che appare ogni giorno più drammaticamente vicino.

In Calabria la situazione è, se possibile, anche più grave. La nostra regione si trova ad applicare, ultima tra tutte con un ritardo di oltre 10 anni, la legge 328 del 2000. Ma la domanda che ci si pone è: con quali risorse potranno essere costruiti i piani di zona, cuore programmatico della riforma integrata dei servizi?

Il rischio, sin troppo evidente, lungi dall'auspicata programmazione tarata sui bisogni reali, è di una ulteriore dispersione di fondi nei rivoli di ambiti distrettuali costituiti da comuni affamati di risorse. Una frammentazione che significherebbe la fine delle politiche sociali in Calabria e la chiusura anche di quei servizi essenziali che, sia pure tra mille difficoltà, ancora resistono sul territorio.

In tal senso il caso del Comune di Reggio Calabria ci sembra emblematico. A fronte di una totale carenza di liquidità e di un bilancio evidentemente in sofferenza, negli anni passati anche le risorse per le politiche sociali frutto di trasferimenti statali o regionali, sono state puntualmente stornate per le esigenze quotidiane dell'amministrazione, in primis gli stipendi dei dipendenti comunali.



Manifestazione del Terzo Settore 13 novembre 2010 - Reggio Calabria

Tali risorse non sono mai state reintegrate, come avrebbero dovuto, attraverso fondi derivanti da altri capitoli di spesa. Si è via via fatto fronte alle esigenze dei servizi, parzialmente e con notevoli ritardi, anticipando risorse sempre recuperate sui capitoli delle politiche sociali. Oggi, con l'abbattimento di oltre il 50% dei fondi del sociale, non è più possibile né rispondere alle esigenze del presente, né evidentemente recuperare il pregresso.

Da tempo ormai il mondo del terzo settore, anche in virtù della gravità della situazione, si è fatto carico delle proprie responsabilità provando a costruire un fronte unitario, proponendo una seria autocritica e superando le diversità e gli ostacoli che sino ad oggi avevano determinato divisioni e frammentazione.

Su tutto il territorio nazionale stanno nascendo coordinamenti spontanei di associazioni, cooperative, semplici cittadini. Lo scorso 23 giugno, dietro lo slogan "I diritti alzano la voce" un cartello di organizzazioni del terzo settore ha manifestato a Roma di fronte a Montecitorio. Una manifestazione fortemente partecipata e replicata contemporaneamente in diverse città italiane, tra le quali Catanzaro.

L'obiettivo è spingere la politica a tornare a fare politica, costringere i governi, dal livello nazionale a quello locale, a precise scelte economiche che garantiscano i diritti di ogni cittadino, a cominciare dai più deboli. Se è vero che il momento economico è particolarmente difficile, è pur vero che non è possibile accettare tagli lineari uguali per tutti. Questa non è politica, è contabilità spicciola!

Siamo convinti che ancora oggi sia possibile restituire speranza, operando scelte economiche che abbiano alla propria base una programmazione di lungo periodo che consenta di superare il momento di crisi, senza sacrificare i poveri sull'altare degli interessi dei più ricchi.

Siamo convinti, ribadiamo la richiesta, che sia necessaria in Calabria, la stesura di un piano strategico pluriennale, una sorta di "piano di rientro" sociale che preveda la programmazione dei servizi sulla base dei bisogni reali della gente, tarato sulle risorse necessarie e che garantisca continuità ai livelli essenziali di assistenza.

Un piano finanziato con risorse adeguate, in parte prelevate con scelte politiche precise dai diversi capitoli di spesa (noi abbiamo proposto

già da tempo la destinazione alle politiche sociali dell'1% di ogni capitolo di spesa del bilancio regionale), ed in parte recuperate attraverso un adeguato utilizzo dei fondi previsti dal POR 2007-2013 attraverso i quali potremo garantire il sistema di welfare e la necessaria innovazione.

Occorre infatti uscire dalla logica che i servizi sociali portati avanti dal Terzo Settore, rappresentano una sacca di mero assistenzialismo, del quale, in tempo di crisi, seppure con dolore, si può fare a meno.

Il mondo dell'associazionismo e della cooperazione occupa circa il 4% del PIL nazionale e rappresenta un volano importante sia in termini di produzione, sia in termini occupazionali.

Investire in questo settore non significa quindi gettare via risorse utili in un momento difficile, ma al contrario rappresenta un utile strumento per uscire dalla crisi, al pari delle altre politiche che incentivano la produzione di beni e servizi.

Su tale visione il Terzo Settore è pronto a fare la sua parte, mantenendo con responsabilità l'atteggiamento collaborativo ed unitario che sino ad ora ne ha contraddistinto le azioni. ■

## Il messaggio dell'amore nell'"Incontro con la follia"

■ di Candida Lasco

Il 1° luglio 2011 alle ore 18, presso la Villa Comunale di Melito P. Salvo è andato in scena, a cura della casa famiglia "Francesco Falco", "L'incontro con la follia", atto unico presentato mirabilmente da Mimmo Nasone.

La scenografia è stata curata da Monica Franchi, le musiche da Stefano Morabito, i costumi da Rosa Orlando e Maria Pansera; la poesia è stata declamata con profonda emozione da M. Carla Luvà. Non c'è stata una regia, perché hanno collaborato un po' tutti con spirito di comunione.

Il cast degli attori era composto da: Giuseppe Romeo, Concetta Toscano, Giuseppe Panaino, Pippo Sgro, Demetrio Ventura, Natale Palmi, Alessia Orlando, Pina Toscano.

Con la loro interpretazione, ancora una volta, hanno dimostrato di essere dei provetti attori e delle persone meravigliose facendoci dono di uno spettacolo condotto con competenza, compostezza, semplicità e naturalezza. Hanno voluto lasciarci un messaggio: l'Accoglienza e l'Amore.

In casa di Luigi Catanoso, che interpreta la follia, vengono accolti la pazienza, la curiosità, la rabbia, il rispetto, la superbia, la timidezza, la tristezza, la gioia e l'invidia ma manca l'Amore e la follia lo va a cercare dappertutto, in ogni parte del mondo, ma non riesce a trovarlo.

Quando sembra che l'Amore non esista, e sia pura follia cercarlo, ecco che si presenta spontaneamente perché l'Amore ha bisogno di donarsi, "non



conosce le tenebre della notte", non concepisce la parola fine, non vede mai il tramonto; l'Amore ha la dimensione dell'Eterno ed è dentro ognuno di noi, nella semplicità del cuore. Anche quando pensiamo di amare c'è sempre l'insoddisfazione, la sensazione di non aver amato abbastanza.

Diciamo grazie a questi nostri fratelli che ci hanno fatto divertire e riflettere. Con la loro vita e l'esperienza di ogni giorno ci insegnano tante cose belle dimostrando la vera saggezza, quella che i testi di filosofia più elaborati e le società più evolute non riescono a darci. ■

# Comunità e partecipazione; le svolte miti dei giorni nostri

■ di Alessandro Petronio

Dopo i risultati dei referendum sui beni comuni, nell'opinione pubblica si è diffusa una sensazione di stupore e di novità nell'aria. Questa sensazione è solo un effetto mediatico oppure è un fatto concreto? Nessuno può dirlo con certezza perché, ci insegna la storia, saranno gli anni futuri a esserne testimoni. Tuttavia c'è la possibilità che stiamo assistendo all'inizio di un vero mutamento di priorità nel lessico (e quindi nelle opinioni) degli italiani, così come altre volte nella storia è accaduto, che può portare cambiamenti più generali nelle vite quotidiane. In questo articolo intendo proporre un parallelo tra i risultati raggiunti dai movimenti internazionali delle persone con disabilità e ciò che sembra accadere nel 2011 italiano (e non solo). In primo luogo, i cambiamenti di lessico sono dati di fatto registrabili. Un sociologo famoso per i suoi passaggi su Repubblica, Ilvo Diamanti, ha pubblicato a fine giugno 2011 i risultati del suo Osservatorio sul Capitale Sociale. Questa volta l'indagine ha riguardato le parole degli italiani (*vedi <http://www.demos.it/2011/pdf/1864parole.pdf>*) ed è interessante notare che le sei parole di maggior successo sono, nell'ordine, internet, energia pulita, solidarietà, giovani, bene comune, merito. Tralasciando la prima, per ovvi motivi, e la seconda (effetto Fukushima?) le altre quattro possono apparire sorprendenti in uno scenario nazionale e mondiale caratterizzato, almeno apparentemente, dalla dittatura dell'individualismo, della finanza speculativa e schiacciasassi, di un certo edonismo egoistico. Se due indizi fanno un sospetto, mettere insieme i risultati dei referendum e lo studio della Demos fa crescere più di un sospetto sulle tendenze in atto nel senso comune. Già, perché proprio il senso comune è uno dei problemi forti. Il nostro mondo, fatto di servizi, impegno, valori, motivazioni,

incontro con le persone reali, è sempre un po' fuori dal senso comune. Per noi, parole come bene comune, oppure solidarietà, oppure merito (e valutazione corretta), non sono parole estranee, e neppure elementi ideologici o utopie, sono semplicemente parte della nostra esperienza umana e professionale. Infatti può risultare facile sentirsi come pesci fuor d'acqua quando si parla del nostro lavoro con persone che della disabilità, della diversità, hanno visioni radicate nel senso comune. Il problema è che se noi, oltre che di far bene il nostro servizio, dovessimo occuparci di cambiare il senso comune, ovvero rompere gli schemi pregiudiziali e stereotipati, avremmo da dedicare la maggior parte del tempo a questa "missione impossibile". E allora, come può cambiare la cultura, come può evolvere il senso comune verso una maggior maturità e consapevolezza? Parrebbe impossibile, eppure nel 2006 l'ONU ha emanato la Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità e nel 2009 lo Stato Italiano ha ratificato tale Convenzione, che diventa a tutti gli effetti vincolante, anche per il riesame e la revisione della legislazione corrente. Come è potuto accadere? I movimenti di partecipazione e di cambiamento culturale nati da esperienze di persone con disabilità (e non) vengono da lontano – pensiamo solo un attimo alla vicenda esemplare di Don Italo Calabrò – ma forse la spinta decisiva viene dalla conferenza mondiale di Madrid del 2004, quando uno slogan divenne il manifesto dell'azione di tutte le persone con disabilità, ovvero "nulla su di noi senza di noi". Ecco. Cos'è un referendum come quello di cui stiamo parlando, se non la chiara affermazione che sui beni comuni, di tutti, ciascuno ha il diritto di partecipare, di dire la propria, di assumersi responsabilità, di essere protagonista? Il movimento delle persone

con disabilità ha una lunga storia di militanza mite che si è svolta principalmente nelle comunità, nelle città, attraverso il guadagnarsi spazi di attenzione e di partecipazione sempre più visibili, fino a portare i propri risultati davanti all'assemblea delle Nazioni Unite, il simbolo attuale del sentimento di fraternità universale. Probabilmente i protagonisti dei movimenti referendari non conoscono la storia della conferenza di Madrid o non conoscono ancora la Convenzione dell'ONU, ma hanno camminato forse sulla stessa strada che comporta una svolta mite nella consapevolezza di poter contare e poter costruire comunità. Ma gli indizi non sono solo due, come si diceva prima. Lo scorso anno, il premio Nobel per l'economia è stato vinto da una scienziata (prima volta per una donna Nobel per l'economia sottolineo per l'economia, non per la pace) che sta studiando la governance comunitaria dei beni comuni. Elinor Ostrom, questo è il suo nome, dice che il fondamento per la salvaguardia dei beni collettivi - come la salute, la conoscenza, l'acqua, l'ambiente, le foreste, i pascoli, ma anche i diritti, la democrazia, la partecipazione - è "l'esistenza di una comunità, l'appartenenza alla quale impone agli individui certi diritti di sfruttamento del bene comune, ma anche determinati doveri di provvedere alla sua gestione, manutenzione e riproduzione, sanzionati dalla comunità stessa attraverso l'inclusione di chi ne rispetta le regole e l'esclusione di chi non le rispetta." Forse stiamo assistendo alla costruzione di una comunità di persone che condividono un linguaggio nuovo, come hanno fatto i movimenti delle persone con disabilità, un linguaggio mite, fatto di parole gentili ed efficaci. Forse è questa la novità nell'aria, una novità antica, come la storia dell'uomo, che ha costruito il bene solo quando si è scoperto accomunato, prossimo, fratello. ■

# Progetto "Osteopenia"

È partita la fase di concreta realizzazione del progetto "Osteopenia" da parte della "Piccola Opera Papa Giovanni" che già da diversi mesi si era attivata nella ricerca delle risorse necessarie per avviare questo importante servizio

■ di Natale Itri

**I**l progetto, prevede la realizzazione di un percorso di diagnosi precoce dei disturbi osteoarticolari nei soggetti affetti da Paralisi Cerebrali Infantili e da patologie neuromuscolari.

Dai dati forniti dalla letteratura internazionale e dall'esperienza acquisita nel corso degli anni, relativamente all'osservazione di bambini e giovani affetti da PCI e da altre patologie di natura neuromuscolare ed in trattamento riabilitativo presso i nostri centri, emergono spesso condizioni cliniche caratterizzate dalla presenza di sintomatologia dolorosa spesso condizionata da una ridotta densità ossea con alto rischio di fratture spontanee.

La diagnosi precoce di questi eventi, convenzionalmente, viene effettuata attraverso metodiche strumentali di diagnostica per immagini, che prevedono l'uso di radiazioni; appare quindi evidente che non sono esami effettuabili senza correre il rischio che gli stessi provochino effetti collaterali se non addirittura danni.

Da qualche anno è presente ed è validata una strumentazione capace di dare risultati sovrapponibili a quelli dati dagli esami radiologici convenzionali, utilizzando una metodica ad ultrasuoni ( analoga a quella utilizzata per i comuni esami ecografici ed essendo quindi di più facile esecuzione).

Molti soggetti affetti dalle patologie succitate, hanno anche necessità di assumere terapia antiepilettica che spesso interferisce con il metabolismo della vitamina D, determinando o aggravando le situazioni cliniche sopra descritte.

Quindi si è pensato di realizzare il progetto che risponderebbe ad un reale bisogno di queste persone che vedono oltremodo compromessa la qualità della loro vita (oltre che di quella dell'intero nucleo familiare) a causa della componente dolore.

Oltre all'aspetto della diagnosi precoce il progetto prevede la realizzazione di percorsi clinici basati sulla specifica terapia del dolore da realizzare in sede evitando così ulteriori disagi ai nuclei familiari interessati. ■



## Kiwanis International Distretto Italia-San Marino



**IL "KIWANIS CLUB" DI REGGIO CALABRIA** nel corso di una manifestazione che si è svolta Mercoledì 15 giugno presso il centro "Papa Giovanni", ha voluto far dono all'Associazione "Piccola Opera Papa Giovanni" di arredi, per allestire il parco giochi per il "Centro P. Raffa" e contribuire a rendere ancor più accogliente e fruibile soprattutto dai bambini lo spazio esterno della struttura.

La giornata, che è stata occasione per ricordare il fondatore della "Piccola Opera" don Italo Calabrò, nella ricorrenza del ventunesimo anniversario della sua morte, è iniziata con la celebrazione della Santa Messa officiata dal vicario generale della diocesi ed assistente spirituale della "Piccola Opera" Mons. Antonino Iachino.

Nella circostanza il "Kiwanis club" ha voluto lanciare l'iniziativa di raccolta fondi, che lo vedrà impegnato anche per il prossimo anno, finalizzata alla realizzazione del progetto "Osteopenia" della "Piccola Opera Papa Giovanni" illustrato su questo numero di Oltre.

Sono intervenuti l'architetto Antonino Claudio Diano - Past President Kiwanis club Reggio Calabria, dott. Fortunato Tripodi - Presidente Kiwanis club Reggio Calabria, dott. Natale Itri - Direttore sanitario "Piccola Opera Papa Giovanni"; dopo la conclusione del Presidente della "Piccola Opera" Pietro Siclari è seguito un momento di festa e di condivisione fraterna insieme ai ragazzi del centro.

## Gospel for friends: il "Corona Chorus" di Reggio Calabria a favore del progetto "Osteopenia"

*Quando l'arte si sposa  
con la solidarietà*

**MARTEDÌ 31 MAGGIO 2011**, presso il Teatro sullo Stretto di Campo Calabro, su iniziativa del "Corona Chorus" di Reggio Calabria, è stato realizzato un evento che ha visto coniugate la grande arte e la solidarietà.

Infatti, per festeggiare l'undicesimo anno di attività il "Corona Chorus" ha voluto realizzare un concerto con la partecipazione della cantante gospel statunitense Cheryl Porter, attivando così una raccolta fondi per sostenere la "Piccola Opera

"Papa Giovanni" nella realizzazione del progetto "Osteopenia".

Il concerto, che ha visto il coinvolgimento attivo del numeroso pubblico, è stato anche un momento di grande spiritualità grazie alle capacità comunicative dell'artista di origine americana, ma oramai italiana di adozione, che è riuscita a suscitare grandi emozioni attraverso la sua splendida voce. Nel corso del pomeriggio è stato illustrato il progetto della "Piccola Opera" che grazie anche al contributo del "Corona Chorus", ha la possibilità di essere realizzato in tempi brevi.

# Le “Work Experience”, una opportunità di inclusione comunitaria

Dal mese di luglio è stata avviata un'attività di tirocinio che sosterrà lo sviluppo del progetto “Fattoria didattica” a “Casa Gullì”

■ di Alessandro Petronio

Chi conosce la realtà di “Casa Gullì” sa che una sua caratteristica distintiva è quella della vocazione a divenire un giardino nel mezzo della città. Valorizzare la vocazione di un luogo è di certo cosa saggia e opportuna, soprattutto se questa vocazione può portare benessere e inclusione. La Regione Calabria ha concesso l'opportunità per sostenere questa valorizzazione con i bandi per il sostegno finanziario a progetti di tirocinio per persone con disabilità psichica, chiamati “Work Experience”. Nel mese di luglio è stata firmata una convenzione con la Provincia di Reggio Calabria che costituisce di fatto l'avvio di questi progetti nei quali sono coinvolti otto degli utenti dei nostri servizi.

In termini specifici il tirocinio aziendale sarà realizzato per livelli e fasi successive e orientato a due obiettivi progressivi e differenziati, ovvero lo sviluppo di abilità prelaborative di base, in aula ed in gruppo, per creare le condizioni personali che orientano alla comprensione di ruoli, compiti, regole, dinamiche ed abilità relazionali dell'attività lavorativa, e lo sviluppo di competenze di base del settore faunistico e florovivaistico presso il Centro Polivalente “Papa Giovanni” e la struttura “Casa Gullì”

Vi sono tre aspetti ugualmente rilevanti che sono facilitati e promossi dall'iniziativa nel suo complesso; *un aspetto educativo* in senso ampio in quanto la fattoria didattica va intesa come azienda agricola e zootecnica che impegna più persone con ruoli diversi e che riceve ospiti, per lo più studenti accompagnati dai propri insegnanti, per una visita che ha come scopo quello di far conoscere uno o più aspetti specifici dell'attività

aziendale o dell'ambiente rurale e naturalistico del territorio che circonda l'azienda, *un aspetto inclusivo* relativamente alla realtà della disabilità, perché il valore aggiunto e non secondario ai fini progettuali, in questo specifico caso, è che la fattoria implicitamente si offre come situazione contestuale atta a facilitare e promuovere la piena integrazione ed inclusione sociale di tutti, si ritiene infatti che la strutturazione di un fare insieme intorno ad un'ipotesi tangibile di lavoro, occupazione, opportunità di scambio continuativo, costituisca il modo più naturale per mettere in crisi la percezione della realtà della disabilità ancora relativamente conosciuta come realtà da accettare ed accogliere con difficoltà o verso la quale continuare a nutrire un approccio assistenzialistico, infine *un aspetto di educazione ambientale* relativo alla conoscenza del proprio territorio, delle colture tipiche di esso (flora e fauna autoctona del mediterraneo), del processo naturale che caratterizza la produzione agricola e l'allevamento, trasmesso attraverso la partecipazione a percorsi didattici finalizzati all'approfondimento di aspetti peculiari.

Le attività del progetto mettono anche in rapporto di sostegno reciproco le *avventure* di “Casa Gullì” con le attività della serra didattica del “Centro Mariotti” e si spera possano favorire una festosa circolazione di persone tra i due luoghi. Ricordiamo, a proposito di feste, che a “Casa Gullì” sono state già organizzate domeniche di incontro a tema che hanno visto di volta in volta protagonisti “I pulcini” oppure “Le zappe”, ma soprattutto hanno generato momenti di convivialità serena e contagiosa. L'idea di fondo è che queste giornate possano essere rivolte, progressivamente, a sempre più persone, a gruppi scolastici, ad altre comunità, a far diventare più grande il gruppo di amici che si mette in contatto con le nostre realtà e a realizzare un “modello spontaneo” di inclusione e partecipazione. Se poi questo si potrà trasformare in piccola realtà di impresa sociale di valore comunitario, ciò verrà da sé; noi ci contiamo perché contiamo sulla benevolenza dei luoghi che, se valorizzati secondo il proprio carattere specifico, potranno restituire e diffondere quel benessere che si chiama senso di comunità e di appartenenza. ■



Casa Gullì - Reggio Calabria

# Solo "100 passi" ...tra Calabria e Sicilia

Venerdì 15 luglio scorso un pullman carico di viaggiatori, uniti dal filo conduttore che conduce alla partecipazione e cittadinanza attiva come strumento di antimafia promosso da Libera, è partito alla volta dell'isola più grande del Mediterraneo, la Sicilia, terra del sole

■ del Gruppo Giovani "Centro Comunitario Agape"

**A**rappresentare diverse realtà erano presenti studenti delle scuole medie superiori Da Empoli e Campanella, familiari di vittime della mafia, consulenti del lavoro, avvocati, assistenti sociali, esponenti delle botteghe di Pentadattilo, referenti dell'Associazione Libera, volontari e i giovani del Centro Comunitario Agape. Il viaggio ha avuto come scopo la visita di alcuni beni confiscati alla mafia, gestiti dalle Cooperative di "Libera Terra" nel territorio di Corleone, guidati da un mediatore culturale di Libera che ha ripercorso la storia della mafia e dei suoi intrecci sin dalle origini.

La prima tappa è stata compiuta a San Giuseppe Jato, situato nella Valle omonima, dove è stata visitata una vasta area di terreno coltivato a vigneto, un tempo proprietà di Giovanni Brusca e oggi assegnato alla Cooperativa "Placido Rizzotto" attraverso un progetto finanziato dalla Regione Sicilia con fondo APQ "Carlo Alberto Dalla Chiesa".

Tra le altre cose la Cooperativa porta avanti il progetto della cantina "I Cento Passi" e il maneggio intitolato a Giuseppe Di Matteo, giovanissima vittima, figlio di un collaboratore di giustizia, la cui scomparsa aveva avuto grande risalto su tutti i giornali perché il corpo del ragazzo allora quindicenne, non fu mai trovato, essendo stato disciolto in una vasca di acido nitrico.

La giornata è proseguita con la tappa a Portella della Ginestra, luogo in cui si è consumata una strage di contadini, evento su cui vige ancora il segreto di Stato, che nel 1947 tornavano a festeggiare il 1° maggio, giorno dedicato ai lavoratori.

In seguito il pranzo, preparato interamente con i prodotti di "Libera Terra", si è svolto in un agriturismo ricavato da un rudere del '700 e un tempo sede degli incontri dei grandi boss del

luogo, anch'esso bene confiscato alla mafia.

Nel pomeriggio il gruppo si è spostato a Corleone, paesino di 11.375 abitanti, che sorge in una zona interna di montagna, nella conca tra la "rocca dei maschi" e due castelli antichissimi.

La prima sosta è stata effettuata davanti alla maestosa Villa Comunale e l'attigua piazza dedicata a due grandi magistrati della storia italiana, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Corleone appare "un'altra Corleone", un piccolo centro, che i giovani del luogo, con orgoglio, definiscono "Centro della legalità", nel quale cercano di costruire il loro futuro con l'impegno e il dovere civico.

Qui la casa natale di Bernardo Provenzano è diventata una "Bottega dei prodotti della Legalità" ed un Laboratorio dove è possibile visitare una mostra di quadri che ripercorrono la storia della mafia e di chi negli anni gli si è contrapposto.

I giovani che operano all'interno della Bottega hanno confermato la grande partecipazione dei cittadini di Corleone che chiedono di ricostruire un'immagine positiva del loro paese, scoprendo finalmente il proprio bisogno di riscattare questi luoghi noti per gravi fatti criminosi.

La villa corleonese di Totò Riina, oggi sede della Guardia di Finanza, la scuderia divenuta un agriturismo

e tanti altri beni sottratti alla mafia mediante l'applicazione della legge "Rognoni-La Torre" del 1996, ci hanno messo a contatto di uno Stato che funziona, di uno Stato che ha vinto, di uno Stato che continua a combattere senza mai arrendersi.

Proficua la presenza della mediatrice culturale che oltre a proporre un salto nella storia della criminalità organizzata siciliana e italiana in genere del secolo scorso ed un ottimo esempio di escursionismo responsabile ha condiviso con noi l'idea che la lotta per l'affermazione della legalità passa attraverso l'informazione, la conoscenza e i gesti concreti.

"100 passi" - titolo del film su Peppino Impastato - indicavano la breve distanza che separava la casa di Impastato da quella di un famoso boss mafioso, quindi la vicinanza, l'immanenza della mafia. La stessa vicinanza per passare oltre il confine, oltre la frontiera - solo 100 passi tra Calabria e Sicilia, territori distanti, ma con realtà molto vicine e simili - 100 passi per scoprire che il cielo sopra Corleone o qualsiasi città come la nostra non è dipinto solo di mafia, ndrangheta, padrini, ma anche di speranza e fiducia per una società che può cambiare se si è uniti da un unico dovere, quello "civile".

Le parole di Paolo Borsellino riassumono bene questa nostra esperienza:



*"La lotta alla mafia non deve essere soltanto una distaccata operazione di repressione, ma un movimento culturale e morale, anche religioso, che coinvolge tutti, che tutti abitui a sentire le bellezze del fresco profumo di libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e, quindi, della complicità".*

# Vacanze estive: una opportunità che ti arricchisce

■ di Nuccio Vadala

Ogni esperienza significativa ha dei momenti che dettano il cammino, che danno direzione alla propria storia.

Per la Piccola Opera, per l'Agape e per tutte le esperienze che hanno avuto riferimenti e radici comuni, i momenti più significativi sono sempre stati quelli vissuti in occasione dei campi estivi.

Così è nata la Piccola Opera nel lontano 1968 in occasione di un campo estivo a Cucullaro, allo stesso modo si sono consolidate le nostre storie nei diversi campi estivi a Prunella.

Le esperienze dei soggiorni hanno sempre dato l'opportunità di incontrare persone e soprattutto tante esperienze, tante vite che arricchiscono la tua vita.

In queste occasioni si ha la possibilità di riflettere, di interrogarsi sulla propria storia, di pensare nuovi progetti, di costruire il "Nuovo".

Ma soprattutto, nello stile delle nostre esperienze si ha l'opportunità di fare esperienza di condivisione con persone che vivono situazioni di disagio, di difficoltà. Lo stare a contatto ventiquattro ore su ventiquattro mette a nudo tutte le tue debolezze, mette in luce tutte le tue risorse. L'altro diventi tu stesso, ti identifichi e riesci a vederlo con occhi nuovi.

Sono queste esperienze che modificano il tuo modo di rapportarti con l'altro.

Non a caso le ultime esperienze hanno avuto origine nei diversi campi estivi.

L'esperienza dell'Associazione delle Famiglie dei bambini con disabilità, il gruppo "L'Ottavo Giorno" il gruppo dei giovani dell'Agape.

Anche quest'anno abbiamo voluto riproporre alcune opportunità per vivere questi momenti di forte condi-



visione soprattutto per i giovani, ma non solo per essi.

La prima occasione è rappresentata dal campo con i bambini Rom di Melito P.S. che si svolgerà dal 25 al 31 luglio presso un lido della stessa cittadina.

Da oltre venti anni, grazie alla costanza ed all'impegno di Giovanni e Concetta, questa esperienza ha rappresentato per centinaia di persone, ma soprattutto per tanti giovani, un momento formativo e di incontro con altre realtà considerate lontane e spesso inferiori, spesso incapaci di cogliere la diversità del mondo Rom.

Dal nove al sedici agosto si svolgerà il soggiorno estivo a Cucullaro di Gambarie.

Come dicevamo, la Piccola Opera si può dire sia nata a Cucullaro, e con questo posto ha mantenuto sempre un legame particolare.

Se fino a qualche anno fa l'esperienza rappresentava un momento strutturale della nostra Associazione, da qualche anno il soggiorno è un momento di libera partecipazione che vede coinvolti soprattutto famiglie con i propri figli e tanti volontari.

Il campo rappresenta per tutti un

momento di forte ricarica e di nuove motivazioni dando senso all'impegno quotidiano di ciascuno, un luogo dove si incontrano e si confrontano tante famiglie con i loro sacrifici e con le loro gioie.

Il terzo momento proposto è il soggiorno presso il villaggio turistico "Costa degli Dei" a Capo Vaticano che si terrà dal quattro al nove settembre.

Lo specifico di questa esperienza è che si riesce a vivere in un ambiente "normale" con tranquillità, senza grandi protezioni, ma pur sempre in un contesto in cui si viene accettati per quello che si è.

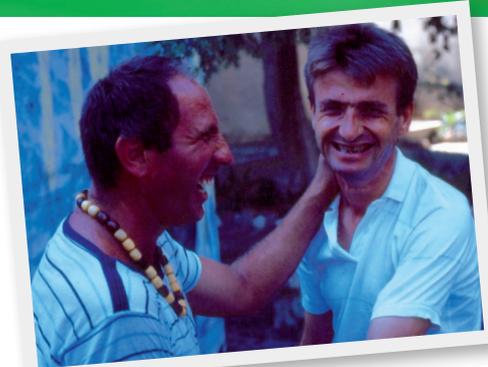
Sono esperienze diverse tra loro ma conservano tutte una grande valenza pedagogica, di proposta per chi vuole affrontare la diversità con modalità nuove, dove ognuno è sempre chiamato a mettersi in discussione, ad interrogarsi sui grandi valori quali la diversità, l'accoglienza, l'accettazione, la stima.

Così le vacanze acquistano un altro valore dove anche il tempo-riposo viene vissuto come donazione e non come forma egoistica di gestione della tua vita. ■

## Testimonianze di operatori e ospiti di Casa "F. Falco" nel ricordo di Annunziato Romeo

Per non dimenticare il nostro "Nunzio"

- *"M'pari Peppi, mi purtati pi mularreddu!" Caro Nunzio adesso sei nel tuo mularreddu, sei stato un grande amico per tutti, la tua simpatia rallegrava le nostre giornate, impossibile dimenticarti..." "Buongiorno, sabato e domenica".*
- *"Pi mularu iamo affatto?" Caro Nunzio o meglio cari "Nunzi" avevi due marce, la lenta e la veloce da usare in base alle occasioni, quando c'era da sgattaiolare verso il bar eri una lepre. I tuoi occhi azzurri bellissimi rispecchiano il tesoro che avevi dentro. La forza che hai dimostrato è stata quella di un gigante. Ti auguro di aver trovato la serenità e la felicità autentica e semplice.*
- *Caro Nunzio spero che lassù tu abbia a disposizione una grande brigata dei migliori chef e camerieri disposti a poterti servire le cose di cui sei più ghiotto senza mai dirti no, quel no che spesso dovevo dirti io a causa della tua salute. Per me sei stato un grande maestro di vita, mi manchi come mi manca il tuo sguardo profondo, immenso e puro come un cielo senza nuvole.*
- *Dove finisce la malattia inizia l'amore.*
- *Il tuo coraggio nell'affrontare le difficoltà della vita ci aiuta ad affrontare il futuro.*
- *Caro Nunzio, io sono il tuo amico, ti ricordo sempre nelle tue virtù e nelle tue abitudini, mi sento infelice che tu non sei più qui con noi.*
- *Con funebri accompagnamenti lontani.*
- *Nunzio eri bello e buono, ciao Nunzio.*
- *Ti volevo assai bene perché eri un bravo ragazzo, spero che il Signore ti accolga nel cielo e che tu possa riposare in pace.*
- *Anche se non lo conosco, lo saluto e gli auguro di riposare in pace.*



- *Ti auguro di raggiungere il luogo santo.*
- *Sei stato un grande amico, compagno di sigarette, sento molto la tua mancanza, che tu possa riposare in pace.*
- *Ti volevo tanto bene, mi ha colpito molto il forte applauso che ti hanno fatto in chiesa, te lo meritavi perché eri una brava persona.*
- *Nunzio sei stato una brava persona, io sono stato tuo amico, ti aiutavo nei momenti difficili, ti davo la sigaretta e ti compravo la gassosa, però ogni tanto. Adesso ti mando un caro abbraccio.*

### CANZONE DI NUNZIO

Testo di: Annunziato Romeo  
Musica di: Mario Lo Cascio

"Basta ciangiri, ca io non m'offendu cchìu.  
Basta ciangiri, si ma sta testa  
nun a voggìu cchìu, cchìu.  
Eu mi ricordu, prima non era cusì.  
Stava cchìu megghiu, senza s'amicu  
chi sarissi tu, tu.  
Magu pi sempri,  
sempri cu mia, patruni di sta viticedda.  
Mastru da testa, cacciatammilla vui chista maia..."

Donaci il **5X1000**

QUANDO E DOVE APPORRE LA FIRMA

- **Unico 2010** persone fisiche tramite professionisti abilitati o CAF entro il 30 settembre 2011

**1** APPONI LA TUA FIRMA SULLA DICHIARAZIONE NEL POSTO RISERVATO AL "SOSTEGNO DELLE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C.1, LETT A), DEL D. LGS N. 460 DEL 1997".

**2** INDICA NELLA STESSA CASELLA IL CODICE FISCALE DELLA Piccola Opera Papa Giovanni:  
**80013940806**

**1000 GRAZIE!**

Per informazioni:

PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI

Via Vallone Mariannazzo, snc - 89124 Reggio Calabria - Tel. e Fax 0965.890135 - 890768 - 890769 - E-mail: Info@piccolaopera.org - www.piccolaopera.org



# RACCOLTA FONDI

Con il vostro sostegno, il servizio ambulatoriale "Pasquale Raffa", il servizio semiresidenziale "Tripepi Mariotti" ed il servizio "Carlo Pizzi", operano nel nuovo Centro Polivalente "Papa Giovanni". Per la realizzazione dell'opera si è reso necessario un mutuo per il quale vi chiediamo di continuare a sostenerci con la solita generosità.

*Un grazie di cuore.*



*Con il vostro sostegno costruiamo  
una vita migliore!*



Potete inviare il contributo tramite:

- Bonifico Bancario  
Banco di Napoli - Filiale Via Miraglia, 12 - Reggio Calabria  
IBAN IT60F0101016300100000101966
- C/C postale 12409892  
Piccola Opera Papa Giovanni  
Via Vallone Mariannazzo, snc - 89124 Reggio Calabria